

# Lo stupore di Ciampi: eppure il Cavaliere voleva ricandidarmi

di PAOLO CACACE

ROMA - Carlo Azeglio Ciampi è appena tornato dalla cerimonia a Trastevere in ricordo del suo "amico" Giovanni Paolo II. Il presidente emerito ha letto le agenzie che riportano le frasi di Berlusconi che doveva passare sotto le "forche caudine" del Quirinale, ma non vuole alimentare polemiche.

**Presidente, queste critiche la sorprendono?**

«Devo essere sincero, sì. Anche perché ricordo perfettamente che Silvio Berlusconi nel 2006 mi pregò caldamente di ricandidarmi...».

**Dunque, nel settembre nessuna suggestione alle "sirene" della sinistra, come disse Berlusconi nel 2005?**

«Macchè. Quando rinviai alle Camere le leggi del governo di centro-destra, ad esempio la Gasparri e quella sulla giustizia, resi pubbliche sempre le mie decisioni con messaggi motivati alle Camere».

**Eppure qualche contrasto con il governo Berlusconi ci fu durante la presidenza?**

Sì, però sono stato spesso tirato in ballo impropriamente. Ad esempio per la legge elettorale approvata dal precedente governo. Prima dell'approvazione della legge, gli uffici del Quirinale vennero consultati per verificarne la costituzionalità. Scoprimmo che il testo prevedeva un premio di maggioranza al Senato su base nazionale anziché regionale, in contrasto con l'articolo 57 della Costituzione. Lo facemmo presente. La legge fu cambiata, ma non si poteva fare altrimenti».

Ciampi non commenta la nota diffusa dal Quirinale dopo le dichiarazioni di Berlusconi, anche se ovviamente ne condivide appieno lo spirito.

Sul Colle c'è un misto di stupore e di disagio quando le agenzie di stampa battono la notizia della sortita berlusconiana sulle "forche caudine" che attenderebbero il futuro presidente del Consiglio per la presenza di un capo dello Stato

che «sta dall'altra parte». Napolitano comprende che questa volta non può tacere, non può far passare sotto silenzio un'affermazione del genere poiché ha il dovere di difendere non tanto e non solo la sua persona quanto l'istituzione del Presidente della Repubblica che per definizione ha un carattere di garanzia, al di sopra delle parti. E la precisazione di Berlusconi secondo cui il destinatario delle sue accuse non era Napolitano ma il suo predecessore Ciampi non sposta di una virgola la necessità della nota quirinalizia che si intreccia temporalmente con la dichiarazione del Cavaliere. «E' una questione di principio che va ribadita», sottolinea il Presidente ai suoi collaboratori. Né la successiva telefonata chiarificatrice di Berlusconi al Quirinale cambia granché lo scenario. Proprio perché l'attuale inquilino del Colle non

era apparentemente tirato in ballo dal Cavaliere si rendeva doverosa la precisazione di carattere generale sull'inesistenza di «interferenze improprie» dei Presidenti nell'esercizio delle loro funzioni. Anzi, per evitare qualunque malinteso, si precisa che la questione di principio ribadita da Napolitano è diretta "erga omnes", riguarda chiunque e non specificamente Berlusconi.

Certo: le antenne del Colle erano particolarmente sensibili su questo argomento già da qualche giorno. Non è la prima volta, infatti, che il Cavaliere - nel corso della campagna elettorale - aveva parlato delle «istituzioni contro» riferendosi in particolare al capo dello Stato eletto con i voti del centro-sinistra. Sul Colle avevano replicato ufficiosamente che «la risposta è nei fatti». Berlusconi è tornato alla carica. E Napolitano non ha potuto tacere.

**«QUESTIONE DI PRINCIPIO»**

*L'amarezza di Napolitano: andava ribadita una questione di principio*

*«Ho sempre motivato le mie decisioni al governo della Cdl»*

